

Lunedì, 26 Settembre 2016

**Lettera** **43**  
QUOTIDIANO ONLINE INDIPENDENTE  
Direttore responsabile: Paolo Madron

## Libia, il racconto di un'italiana a Tripoli

Di giorno si sentono gli spari. E lo spettro dei sequestri è sempre dietro l'angolo. «Ma qui ho un lavoro, ho ritrovato la dignità». Parla un'italiana nel Paese.

[Foto](#) di [Barbara Ciolli](#)



**L'Arco di Marco Aurelio**

Nella vita tripolina, Paola (il nome è di fantasia), che prima del 2013 non aveva mai visto un'arma, ha imparato a distinguere il suono degli *arbatash onos*, «calibro 14 e mezzo, mitragliette», da quello dei *kalashnikov*.

«A volte sparano a festa, altre volte fanno sul serio. L'estate scorsa, di notte i razzi puntavano sull'aeroporto come comete», racconta a *Lettera43.it* dal suo appartamento nella capitale libica.

Un giorno un razzo le è caduto dietro casa, nel cortile dei vicini. «Erano le ore del riposo pomeridiano. Mentre dormivo, sentivo il piombo arrivarci in bocca. Tutti correvano in strada».

**UNICA ITALIANA A TRIPOLI.** Paola è tra i pochissimi connazionali che hanno scelto di restare in Libia, durante e dopo le battaglie del luglio e dell'agosto scorso. Unica italiana, e probabilmente anche unica europea, che al momento vive a Tripoli senza un marito del posto.

«Questa è la Libia del post Gheddafi», commenta, «ma è anche la Libia generosa che ti dà

un'opportunità di vita. In Italia non potevo più stare senza far niente. A Tripoli sono col fiato sospeso per i colloqui a Ginevra. La gente vuole ripartire, non vuole le bombe».

Commissario di bordo sulle navi da crociera, a 34 anni, dopo una malattia che l'ha costretta a lavorare a terra, Paola ha deciso di partire, insieme con il figlio.

«**FACCIO UNA VITA NORMALE, EUROPEA**». Ormai le offerte nel suo settore arrivavano più sulla Libia che sull'Italia: «Ero reticente a trasferirmi, ma poi mi sono convinta. Nel 2013 la situazione a Tripoli era tranquilla, i ristoranti stavano aperti fino all'una di notte. Poi è riesplorsa la guerra». Ma Paola non si è pentita: «Tripoli è bellissima», dice. «Ho un lavoro da semplice impiegata. Faccio una vita normale, piuttosto europea. Mio figlio va a scuola e in palestra. Io e le mie amiche libiche – tante – anche. Il sabato balliamo... Poi certo, sentiamo le bombe», confessa, «ma che dignità ha un essere umano senza lavoro? La vita in Italia è diventata uno strazio. Così vivere nel mezzo di un conflitto non sembra tanto difficile».

\*\*\*\*\*

**DOMANDA. Nonostante la guerra mai finita a Tripoli si trova lavoro?**

**RISPOSTA.** Sono abruzzese. Dall'Italia mi chiamano tante amiche disperate, chiedendomi di trovare un lavoro ai mariti. Certo, prima dell'estate la situazione era migliore. Ma lavoro ce ne sarebbe. E se si riprendono ce ne sarà.

**D. Cos'è cambiato da quando è arrivata?**

**R.** Nel 2013 i negozi chiudevano alle 23, i ristoranti stavano aperti fino all'una di notte, la corrente elettrica c'era sempre.

**D. Adesso invece?**

**R.** Non si spara più come ad agosto. Ma anche oggi, la corrente è tornata alle 20.30. Almeno sei ore al giorno di blackout. Se vuoi andare a mangiare fuori, non puoi sfiorare le nove di sera, poi i ristoranti chiudono. E la maggioranza dei negozi e delle attività, dopo la guerra di questa estate, sono stati interrotti.

**D. Parla di guerra nel 2014?**

**R.** A detta delle mie amiche e delle persone che conosco, per Tripoli sono state più forti le battaglie di questa estate che non i raid della Nato del 2011. Allora ci fu solo una settimana di terrore, a cavallo della liberazione di Tripoli. Ma l'elettricità non fu mai interrotta, i negozi erano aperti.

**D. Eppure sul conflitto in Libia del 2011 sono stati scritti fiumi d'inchiostro. Di quello del 2014 quasi niente.**

**R.** Fino a ottobre abbiamo avuto 18 ore al giorno senza luce. L'elettricità tornava alle 23. I supermercati era completamente vuoti e la notte sentivi la gente che faceva lavatrici, le donne che parlavano. Ci sono state anche settimane senz'acqua. Di notte vedevi volare i razzi fucsia verso l'aeroporto, gli spari delle milizie.

**D. A Bengasi la situazione pare tuttora peggiore.**

**R.** È terribile. Una signora di Bengasi ci ha raccontato della madre, almeno fino alla scorsa settimana, senza elettricità da otto giorni. Non avevano neanche le bombole del gas, non si potevano

scaldare. Mangiavano tonno in scatola. Senza corrente non riuscivano nemmeno a fare il pane. Adesso pare siano arrivati dei tir con le bombole.

**D. Ha vissuto situazioni di pericolo?**

**R.** Un pomeriggio un razzo è caduto per errore nel cortile dei vicini del mio vecchio appartamento, in quei giorni in Turchia. Una sensazione stranissima. Dormivo e improvvisamente mi sono sentita l'odore del ferro in bocca: piombo o chissà cosa avevano sparato. La gente usciva allarmata in mutande, indossava i pantaloni per strada.

**D. Altri momenti di paura?**

**R.** Per mio figlio. Un giorno ero al telefono con il mio capo italiano, mi chiedeva della situazione. Lui e l'autista sono rinchiusi, raccontandomi della rapina a una banca dietro casa. Sparavano alle macchine, avevano visto tutto.

**D. La guerra era dentro la città?**

**R.** Sentivamo le armi esplodere, guardavamo le scie di fumo. Prima del 2013, non avevo mai visto pistole né armamenti in vita mia. Adesso so riconoscere il suono di un *kalashnikov* da quello di un *arbatash o nos*, mitragliette calibro 14 e mezzo montate su camionette. Oppure di una pistola...

**D. In Libia avvengono anche molti sequestri di persona. Non ha paura?**

**R.** Tengo un profilo bassissimo, per non dare nell'occhio e perché effettivamente le mie entrate vanno a ripagare le spese. Anche la scuola inglese di mio figlio costa. Ho affittato una casa normale, mi sono comprata un'auto catorcio, basta che il motore funzioni. Rappresento una società di navigazione di Venezia, ho uno stipendio da impiegata.

**D. Intende dire che i veri obiettivi sono altri?**

**R.** Sanno dove mettere le mani, devi essere ricco, conosciuto. Di solito c'è una persona vicina alla famiglia che fa la spia. Allora ti prendono e ti portano in periferia, nelle case dismesse o in costruzione. Quando ricevono i soldi ti rilasciano. Se non muori prima, per vicissitudini varie.

**D. Quali altre precauzioni prende?**

**R.** Bisogna avere amici che ti consigliano e stare molto attenti a tutto. Nel doposcuola, mio figlio avrebbe potuto lavorare da alcuni rinomati commercianti di Tripoli. Vendevano merce italiana, sarebbe stato la loro mascotte, non gli avrebbero fatto fare niente e lo avrebbero pure pagato.

**D. E invece?**

**R.** Un mio amico, vicino a un poliziotto libico, si è informato, sconsigliandomelo. Persone, ha appurato, non rispettabili ma rispettabilissime. Quartiere residenziale. Ma evidentemente esposto ai rapimenti. Ero molto dispiaciuta per la famiglia, ma ho dovuto rifiutare.

**D. Ha stretto molti rapporti con la gente di Tripoli?**

**R.** Ho allargato la mia cerchia di amicizie, soprattutto con le libiche, più che con i pochi italiani rimasti. Tre o quattro, non di più, per motivi esclusivamente di lavoro. I libici sono gente di cuore, purtroppo la situazione li ha imbastarditi. Li definirei gli italiani d'Africa.

**D. Cosa accomuna italiani e libici?**

**R.** Abbiamo – o avevamo – la stessa mentalità, lo stesso modo di fare le cose, di configurare famiglie e relazioni. L'altro giorno sono andata in ospedale a trovare la moglie di un collega

operata. La stanza era piena, in 25 tra cugini, fratelli, cognati. Anche in Italia era così, ma ormai chi ti viene più a trovare?

**D. Cosa pensano di noi in Libia?**

**R.** Anche stasera, all'aperitivo, mi hanno chiesto di parlare italiano, di sentirne il suono. Da bambini, molti andavano alla scuola italiana. A Tripoli ci sono anche tante famiglie miste, italo-libiche. La mia padrona di casa, 90enne, piccolina, con il vestito tradizionale libico, una vecchina deliziosa, si ricorda ancora il nome della sua insegnante italiana. La maestra Porfidia.

**D. Commovente...**

**R.** Come il racconto di un mio amico 20enne, iscritto a una scuola per assistenti di volo. Quest'estate, il giorno in cui bruciava l'aeroporto, si è riparato sotto il primo ponte e non riusciva a smettere di fissarlo. «Le milizie mi dicevano 'vai via'», mi ha raccontato. «Ma io ero choccato, vedevo il mio futuro che bruciava».

**D. Del Colonnello Gheddafi che ricordo hanno?**

**R.** Quel mio amico mi ha fatto un preambolo su quel che aveva fatto e sbagliato, poi però ha detto: «*We lost him*», l'abbiamo perduto. Dall'altra parte, c'è chi dice che è meglio così, che se un giorno si svegliava incazzato tagliava tutti gli alberi di Tripoli. Parlando con la gente, sembra di vivere due Libie.

**D. In Italia la guerra in corso viene per lo più descritta come uno scontro tra laici e islamisti, che avrebbero preso Tripoli.**

**R.** Quelli con le barbe lunghe di oggi, che chiamano islamisti, sono gli stessi che nel 2011 combattevano contro Gheddafi. Continuano a fare la guerra con le loro infradito e la canottiera. Se non muoiono prima, tornano con le gambe fratturate. Sono tutti ragazzini.

**D. E a Zintan, invece, la brigata rivale di Misurata e degli islamisti?**

**R.** Loro non si tagliano i capelli, si distinguono per questo. Ma il punto è che questi libici sono pochi. Ben armati sì, ma qualche migliaio di persone.

**D. La gente di Tripoli cosa chiede?**

**R.** Teme che torni la guerra dell'estate. Chiede che l'Onu intervenga. In questi giorni sta con il fiato sospeso per una notizia positiva dai negoziati a Ginevra. In questo l'Italia ha lavorato benissimo.

**D. L'Ambasciata italiana è l'unica, oltre a quella ungherese, ancora aperta a Tripoli. È lo snodo di ogni mediazione.**

**R.** Le fazioni non volevano venire. Allora hanno mandato gli aerei italiani a Misurata, si è scritto sui media, e li hanno caricati a forza. O parlate adesso, hanno detto, o è finita. Una mossa davvero positiva.

**D. Ma non c'è timore per l'avanzata dell'Isis, o per al Qaeda?**

**R.** A Derna questi soggetti che qua chiamano *Daesh* (il nome arabo del Califfato, ndr) pare abbiano bruciato tutti i depositi di sigarette. Che sia proibito ascoltare la musica e ridere per strada. Ma quella parte lì non la conosco.

**D. Tripoli si è islamizzata senza Gheddafi?**

**R.** Qui i ragazzi girano con la radio sparata a tutto volume. Non c'è al Qaeda né l'Isis. Ma c'è una

promiscuità, questo sì, tra barbe lunghe e libici molto europeizzati.

**D. In che senso?**

**R.** Prendiamo il lungomare dove stasera ho fatto una specie di aperitivo. Costruzione extra-moderna, pareti a vetro, uomini e donne seduti accanto, che chiacchieravano. Mi sembrava di essere in un locale italiano, ma di solito non è così.

**D. Per le donne i costumi sono cambiati?**

**R.** In molte mi raccontano che quando c'era Gheddafi non portavano il velo, adesso sì. In generale, però, per le donne era già strano andare da sole in strada. Usciamo tra donne, facciamo shopping tra donne, party tra donne.

**D. E questo le pesa?**

**R.** Vorrei poter camminare a lungo da sola, amo camminare. Ma è davvero piacevole stare tra noi. Condividiamo il tempo, ci facciamo confidenze. Ho tante buone amiche.

**D. Al momento tutti i quartieri di Tripoli sono sicuri?**

**R.** Alcuni sono giudicati più sicuri di altri. Ma in gruppo, con persone di cui mi fido, vado da tutte le parti.

**D. Ci racconti una sua giornata ideale.**

**R.** Oggi (giovedì, *ndr*) è la giornata prefestiva, il nostro sabato. Ero libera dal lavoro, ho fatto shopping con un'amica. Poi siamo andate a mangiare qualcosa in un locale. Adesso sono a casa con mio figlio, ma il sabato andiamo pure a ballare.

**D. Tornerebbe in Italia?**

**R.** Spero che la Libia torni presto alla normalità, ma non rimpatrierei neanche con la guerra. Che differenza c'è tra leggere di morti per disoccupazione, mafia e frane in Italia o di morti per proiettili e bombe in Libia? Sempre morti sono. Almeno qua abbiamo un progetto per ingrandire la società italiana.

**D. Prima di andare in Libia dove lavorava?**

**R.** Per una società libica, poi chiusa, a Tunisi. Dove però nel 2011 esplose la Primavera araba e mi trovai sotto coprifuoco. Prima ancora ero per lavoro in Kenya, anche lì riesplose la guerra.

**D. Una vita avventurosa...**

**R.** Continuavano a propormi lavori a Tripoli, con società libiche. Ma io volevo contratti italiani e indugiavo. Finché non mi sono convinta ed è successo quel che è successo. Qua la notte si sentono i *kalashnikov*, ma sono felice. Di giorno, posso comprare le scarpe che vuole mio figlio. Tripoli è bellissima.